



EDITORIALE

di Marco Piccinno

Editoriale

di Marco Piccinno

Il mondo della scuola e, più in generale, quello dell'educazione, vive oggi una situazione di marcata complessità, che non di rado esita nel disorientamento.

In ambito educativo, il mondo di Rodari si incontra e si scontra con quello di Internet; nella scuola, il rigore degli impianti disciplinari formali deve spesso confrontarsi con la varietà delle sollecitazioni degli apprendimenti informali; mentre emerge in modo sempre più insistente una istanza di senso che reclama, se non una sintesi, quanto meno una riflessione approfondita sui rischi, sulle conseguenze e sulle prospettive implicite in tale condizione.

In termini molto generali, si tratta di comprendere se le variabili che insistono sulla complessità siano reciprocamente alternative, oppure se sia prospettabile una possibilità di conciliazione. Detto in altri termini: il riferimento agli apprendimenti informali implica una retrocessione di quelli formali; e viceversa, l'ancoraggio ai primi, richiede un rifiuto dei secondi? E ancora, le suggestioni pedagogiche di Rodari sono inconciliabili con le sollecitazioni provenienti dalla virtualità; oppure: l'emergere delle tecnologie richiede una analoga retrocessione delle impostazioni tradizionali? Ed eventualmente: a quali condizioni e secondo quali chiavi di lettura risulta possibile stabilire una connessione tra tali universi?

La riflessione su tali questioni risulta ormai indifferibile. Segnali evidenti di tale esigenza si possono riscontrare, sia pure per riflesso, nella tendenza a dicotomizzare, come spesso accade nella nostra Italia, le posizioni: la scuola si divide tra *disciplinaristi* (fautori di un rigido ancoraggio alla tradizione dei saperi disciplinari, e che guardano con sospetto, se non anche con vissuti di minaccia, l'apertura al mondo dell'informale e dell'extrascuola); e *contestualisti* (si potrebbero chiamare così i sostenitori strenui delle valenze

formative dell'extrascuola, che vedono come una resistenza e una chiusura al progresso le impostazioni tipiche della tradizione scolastica e educativa). Lasciare che tale dicotomizzazione si dipani da sé è un rischio che il mondo dell'educazione non può correre. Se così fosse, gli esiti più probabili di tale latitanza sarebbero il consolidarsi della società liquida (la cui problematicità emerge perfino nell'opposizione dei termini "liquido" e "consolidato"); la frammentazione degli interventi e il conseguente disorientamento; il venir meno dell'*istanza progettuale*, che è una delle condizioni fondanti la legittimità e l'efficacia di qualsivoglia intervento formativo.